

MISCELLANEA DI STUDI IN ONORE  
DI DIEGO POLI

*a cura di*  
Francesca Chiusaroli

II



Roma 2021

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 9788898640645

*Per ordinazioni / Orders to be sent to:*

Editrice "Il Calamo" s.n.c.  
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062  
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>  
E-mail: [info@ilcalamo.it](mailto:info@ilcalamo.it)

ROSANNA SORNICOLA

IL NOME DI CALIBANO  
(CALIBANO RITORNA NEL MEDITERRANEO)\*

Nonostante i tentativi di deportarti nel Nuovo Mondo, Calibano, tu sei una creatura del grande mare antico, ricco di mille storie letterarie, e non te ne sei mai allontanato.

ABSTRACT

There is a wide established tradition whereby Shakespeare's *The Tempest* is interpreted with respect to the Caribbean environment, despite the fact that the action of the comedy explicitly takes place in the Mediterranean Sea. Consistently with this tradition, the name of Caliban, the monstrous and deformed native of the island and one of the play's fundamental characters, has been interpreted as the anagram of "cannibal", thus reinforcing a connection with the Caribbean indigenous populations discovered by the first European travellers to the New World.

In this paper new arguments are provided to reject the "Caribbean" interpretation and the Caliban / Cannibal equation, preliminarily arguing that the scene of *The Tempest* is the literary elaboration of the geographical and historical features of the islands situated in the Mediterranean between the African coasts and Sicily.

The main objective of the work is to give a new etymology for Caliban's name, whose origin could be traced back to the Greek words *καλύβη* 'hut, cabin' and *καλύπτω* 'cover; hide, conceal'. This etymology better agrees with the image of Caliban as a character of a pastoral drama of *Commedia dell'arte* (a source of Shakespeare's play conveniently suggested by some scholars) and above all is decisive to the comedy's interpretation.

KEYWORDS: Shakespeare, *The Tempest*, Mediterraneo, *cannibal*, Pantelleria, Lampedusa.

\* Desidero ringraziare Guido Manzelli per la sua generosità nel fornirmi preziose informazioni lessicografiche sulle lingue della Mesoamerica e dell'area balcanica e peribalcica, e Pierluigi Cuzzolin per aver discusso con me le tesi di questo lavoro. Assumo piena responsabilità di ogni errore.

## 1. IL PERSONAGGIO DI CALIBANO

Di tutte le commedie<sup>1</sup> di Shakespeare *The Tempest* è quella che presenta i maggiori problemi interpretativi, per il carattere polisemico e aperto della struttura drammaturgica e per la molteplicità delle possibili fonti retrostanti<sup>2</sup>. I suoi temi compongono una trama complessa di significati che si presta ad interpretazioni non univoche e non definitive: il naufragio, l'isola incantata, il mago le cui arti magiche mettono in moto eventi che capovolgono sorti umane e ristabiliscono infine un nuovo equilibrio di giustizia rispetto a inique vicende del passato. E ancora: il rapporto tra cultura e arte da un lato e natura dall'altro, le tormentose dinamiche del desiderio di potere, che stravolge l'animo umano, anche il più illuminato, e fa compiere agli uomini abusi e violenze sugli esseri su cui esercitano il loro dominio.

Il personaggio di Calibano racchiude in sé una funzione drammaturgica centrale nell'organizzazione della commedia<sup>3</sup>, che – nonostante i numerosi studi – non si lascia facilmente individuare in maniera compiuta. Definito nell'elenco delle *dramatis personae* come “a savage and deformed slave”, è il nativo dell'isola altrimenti deserta, un “mostro” frutto dell'accoppiamento di Sycorax, una strega di Algeri, e del demonio, che Prospero, duca di Milano scacciato da suo fratello Antonio e confinato dalla sorte nell'isola insieme alla figlia Miranda, considera suo schiavo. Prospero, profondo conoscitore di arti magiche, che esercita sull'isola, e Miranda hanno tentato di “civilizzare” Calibano, emancipandolo dallo stato bestiale di natura che lo contraddistingue e insegnandogli il linguaggio umano. È un tentativo che non sortisce risultati, ma che anzi complica la conflittualità tra lo schiavo e il padrone, aumentando l'odio del primo e il disprezzo del secondo. È una dialettica che si può leggere anche attraverso la contrapposizione drammatica di chi è stato spodestato da un dominio di cui era signore, e il padrone che questo dominio ha conquistato, riducendone in servitù l'originario e legittimo possessore, contrapposizione che, come in un gioco di specchi, si riflette nei destini inaspettatamente paralleli di Calibano e di Prospero.

<sup>1</sup> Sull'uso del termine “commedia” per l'opera si veda Gilvary (2007).

<sup>2</sup> *The Tempest* fu rappresentata alla corte di Re Giacomo I il 1 novembre 1611, e fu ripetuta forse con cambiamenti nell'inverno 1612-1613 durante le celebrazioni del matrimonio della principessa Elisabetta e di Federico, Elettore Palatino (su queste prime rappresentazioni si veda Chambers 1930: 491).

<sup>3</sup> Questa è, ad esempio, la tesi di Kermode (1954: xxiv), secondo cui “Caliban is the core of the play”.

Calibano è stato interpretato come il selvaggio che non ha ancora raggiunto uno stato pienamente “umano”, liberandosi da una dimensione animalesca. Si è cercato il suo prototipo negli indiani del Nuovo Mondo o, più raramente, in Africa, nello zingaro non integrato nella struttura sociale e perciò temuto come una minaccia all’ordine costituito, nel ribelle “anti-establishment” del popolo nell’Inghilterra elisabettiana, e in altro ancora<sup>4</sup>. Più in generale, è diventato il simbolo di tutto ciò che si contrappone all’ordine sociale e politico costituito, come forza della natura – e persino dell’inconscio – eversiva e anarchica. Le letture multiple non solo non esauriscono il significato della figura di Calibano, che rimane per molti versi enigmatica, ma hanno finito col creare una sorta di deformazione ideologica a piacimento di chi analizzava il testo.

In questo contesto di tradizione interpretativa, l’analisi linguistica del nome del personaggio shakespeariano assume una importanza non trascurabile. Ciò è stato giustamente sottolineato da Vaughan e Mason Vaughan (1991: 26): “Caliban’s name may reveal Shakespeare’s intention. “Caliban”, critics generally agree, cannot be meaningless; it is too distinctive to be indifferently chosen, too important to be misleading. Shakespeare must have meant it to signify, however subtly, Caliban’s geographic or symbolic roots or, more likely, the essence of his character”. Molti studiosi si sono accontentati di seguire le opinioni prevalenti al riguardo, che si sono formate e consolidate in una maniera singolare su cui torneremo tra poco. Al pari di chi si è lanciato in prima persona in etimologie basate su semplici omofonie di parole delle lingue più disparate, giustificandole poi con interpretazioni storico-culturali basate su inaccettabili forzature (un esempio da manuale di come non si debba fare etimologia!), coloro che hanno seguito in maniera acritica le ipotesi prevalenti mostrano una rilassata disinvoltura per il problema linguistico, se non proprio un atteggiamento dilettesco.

Certo, l’etimologia di nomi di personaggi letterari non è come le altre etimologie che normalmente costituiscono l’oggetto di studio del linguista. In un certo senso si potrebbe persino dubitare che metodi e procedure della disciplina valgano in questo caso in senso stretto. Troppo forte l’incidenza

<sup>4</sup> Tra le interpretazioni univoche si può registrare anche quella secondo cui Calibano sarebbe un riflesso della politica di intrighi dell’epoca di Re Giacomo. In particolare il riferimento sarebbe a Robert Cecil, primo conte di Salisbury, un politico che fu consigliere e capo dei servizi segreti del re. Ma è stato anche sostenuto che Calibano rappresenterebbe la plebe della Roma di Cesare o la personificazione della paganizzazione del Cristianesimo, o ancora il fanatismo dell’Inquisizione (le varie ipotesi sono ricapitolate da Vaughan e Mason Vaughan 1991: 25 e 33-36).

della funzione immaginativa, poetica, che plasma la rappresentazione secondo le intenzioni dell'autore, talora volutamente giocate sull'ambiguità e da questa arricchite. Troppo incerta quindi l'incidenza della funzione referenziale e di quella interpersonale, per usare le categorie di Halliday. Il rapporto tra significante e significato, come sappiamo sempre arbitrario, può qui complicarsi per l'azione della volontà consapevole dell'autore, orientata verso un fine artistico. E d'altra parte, il riconoscimento del significato del nome da parte del pubblico non è una componente necessaria del processo semiotico. Il fine dell'autore può essere cifrato, per destinatari di gruppi più ridotti, o persino criptico, al fine di ingenerare uno sforzo di interpretazione che aumenti l'interesse e il fascino del personaggio. Non si tratta di una "comunicazione" normale. Più importante ancora dell'interpretazione da parte del pubblico di fruitori può essere il rapporto tra segno del nome, nella sua articolazione di significante e significato puramente linguistico, e valore / funzione del personaggio all'interno del testo. È un rapporto di significazione su un doppio piano, che instaura quello che si potrebbe definire un "ipersegno" artistico, come nei cosiddetti "nomi parlanti". Shakespeare ha effettuato a volte scelte di questo tipo: si pensi a nomi che non sembrano fortuiti, ma che sintetizzano essenza e funzione del personaggio, come – in *The Tempest* – Prospero '(l'uomo) che apporta benessere, buona sorte', Miranda '(la donna) da ammirare, vagheggiare', Trinculo 'colui che beve avidamente e smodatamente, l'ubriacone'<sup>5</sup>. Il nome di Ariel, l'etereo schiavo di Prospero, introdotto come "an airy spirit", è omofono del nome ebraico dell'angelo della Bibbia, la cui struttura ha due possibili interpretazioni: 'leone di Dio' e 'focolare'<sup>6</sup>, ma sembra giocare anche sull'assonanza con *air* 'aria'<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> *Trincare* 'bere avidamente e smodatamente, specie alcolici' è voce germanica (ted. *trinken* 'bere') entrata in italiano nel XV secolo (DELI 1739).

<sup>6</sup> Nella prima interpretazione il nome è analizzato come un sintagma composto da nome (*Ari* 'leone') + genitivo (*El* 'Dio'), nella seconda è analizzato come sostantivo. Per una discussione delle possibili risonanze del nome *Ariel* nell'Inghilterra del tempo di Giacomo I, si veda Mason Vaughan e Vaughan (1999: 27-28).

<sup>7</sup> Altri possibili "nomi parlanti" sono *Dogberry* in *Much Ado about Nothing*, *Dull* in *Love's Labour Lost*, *Benvolio* in *Romeo and Juliet*, *Malvolio* in *Twelfth Night* e *Perdita* in *Winter's Tale*.

## 2. LE IPOTESI SUL NOME DI CALIBANO

Le ipotesi sul nome di Calibano sono numerose e controverse<sup>8</sup>. In base a quella divenuta più corrente “Caliban” è analizzato come anagramma di *ca(n)ibal*, parola che costituisce una deformazione dell’etnico *Carib / Canib* ‘abitante indigeno di una certa parte dell’America’, il cui significato originario nella lingua amerindiana da cui proveniva era forse ‘coraggioso’, ‘ardito’<sup>9</sup>. I sostenitori di questa ipotesi hanno invocato l’intercambiabilità di *r / n / l* nelle traslitterazioni della lingua amerindiana, per cui *calib = carib = canib*. Ma questa equivalenza di resa fonetica è tutt’altro che scontata e sembra basata su fonti incerte e forse mal capite. Sia in spagnolo che in italiano sono numerose le varianti con cui la parola compare nelle prime attestazioni. In spagnolo la testimonianza più antica risale al *Diario* di Cristoforo Colombo che introduce il termine dal taïno, la lingua arawak parlata nelle Antille Maggiori (Hispaniola, Cuba, Porto Rico), ora estinta<sup>10</sup>. Colombo scriveva sia *Caniba* sia *Cariba* (Formisano 1994: 146). In italiano *canabali* compare già nel 1494 (Folena 1971-1973: 686), *cannibali* nel 1507 (in Bembo, DELI 286; GDLI 2, 640). Anche in altre fonti si ha testimonianza della vacillazione *n / r* (1516, “*Canibales* nomine sic truculentos illos sive *Caribes* vocant”, Pietro Martire d’Anghiera, *Decades de Orbe Novo*, cit. in GDLI 2, 640).

Ad ogni modo, nella sua diffusione nelle lingue d’Europa la forma *can(n)ibal* venne ad acquisire nel corso del XVI secolo i tratti semantici peggiorativi di ‘selvaggio’ e di ‘antropofago’. L’ipotesi del nome di Calibano come anagramma o metatesi di *can(n)ibal* pone non poche difficoltà. Inutile sottolineare l’ingenua superficialità e l’imprecisione del ricor-

<sup>8</sup> Sono criticamente avvedute le osservazioni di Vaughan e Mason Vaughan (1991: 26): “Caliban’s etymology... is obscure and contentious. Even critics who insist that Shakespeare meant to convey a meaning in “Caliban” cannot agree on what it is; they merely share the assumption that he seized upon some word – a descriptive or ethnic label, or a place name, or a foreign term – to signify Prospero’s “savage and deformed slave”.

<sup>9</sup> Ancora oggi i parlanti della lingua caribe danno a se stessi il nome *kari’ña* ‘people’ (Hoff 1968: 1), forma in cui il colpo di glottide [ʔ] verrebbe da un *po* o *pu* scomparsi (Courtz 2008: 1). La storia della parola in spagnolo non si lascia facilmente ricostruire. Corominas-Pascual non la registrano, così come non registrano la forma *Caribe*. Quest’ultima in seguito passò a denotare sia l’etnia (un popolo che abitava le Antille e la parte settentrionale dell’America latina) che la lingua (EI I, 947). Per una discussione delle attestazioni più antiche si veda Vignolo (2005: 151-153, 178-183, 186-187). Sulla famiglia linguistica caribica si veda Meira (2006: 161).

<sup>10</sup> Dato l’influsso del caribe insulare sulle lingue arawak, non sempre è possibile determinare con sicurezza se in arawak un termine sia patrimoniale o un prestito caribico.

so alla metatesi. Se poi di anagramma si trattava, ovvero di una operazione squisitamente letteraria in voga in circoli di poeti e letterati del tempo di Shakespeare, è legittimo chiedersi: chi avrebbe potuto decifrarlo al di fuori di tali ambienti?<sup>11</sup> C'era forse una intenzione criptica in questa scelta? Ancora più serio è il problema che nella commedia non c'è alcun indizio o allusione al fatto che Calibano fosse dedito alla antropofagia. Vaughan e Mason Vaughan (1991: 30) si chiedono: “[w]ould Shakespeare have chosen an anagram of ‘cannibal’ for a savage who did not practice what his name preached?”<sup>12</sup>. È una domanda che sembra molto sensata. Del resto, una ulteriore circostanza sfavorevole all'ipotesi che stiamo discutendo è il fatto che essa sia stata proposta per la prima volta alla fine del Settecento, in un contesto culturale e politico ben diverso da quello dell'epoca di Shakespeare<sup>13</sup>, ancor più aperto ai rapporti con il Nuovo Mondo.

Si è tentato di superare in vari modi la difficoltà di un Calibano “cannibale” che però non si nutre di carne umana, ricorrendo all'idea, poco convincente e diciamo pure arzigogolata, che il mostruoso schiavo di Prospero del cannibale rappresenti solo il tipo astratto, il selvaggio nativo d'America “prosciugato”, per dir così, delle sue proprietà particolari<sup>14</sup>. È una idea che sconfinava con quella secondo cui il nome si riferirebbe piuttosto all'origine geografica: Calibano sarebbe un “Caribe”, senza implicazioni di antropofagia. È vero che, al pari che in altre lingue d'Europa (spagnolo, italiano), in inglese *Carib* ha mantenuto sin dalle sue prime attestazioni nel XVI secolo un significato puramente geografico o etnico. Ed è anche vero che in molte rappresentazioni cartografiche dell'ultima parte del XVI secolo il termine “Caribana” designava tutta la parte settentrionale dell'America del Sud (in particolare, in una mappa di Mercatore del 1569

<sup>11</sup> La pratica degli anagrammi è attestata tra i poeti e commediografi dell'epoca di Shakespeare, anche se Vaughan e Mason Vaughan (1991: 27) giustamente affermano: “The question remains whether an audience at *The Tempest* would have recognized Shakespeare's ploy if he intended “Caliban” as an anagram”.

<sup>12</sup> È una domanda che riecheggia quella, presentata in maniera alquanto beffarda, di Furness (1892: 5, n 10) nella sua introduzione all'edizione della commedia: “Is it likely that, when *The Tempest* was acted before the motley audience of the Globe Theatre, there was a single auditor who, on hearing Prospero speak of Caliban, bethought him of the Caribbean Sea, and instantly surmised that the name was a metathesis of Cannibal? Under this impression, the appearance of the monster without a trace of his bloodthirsty characteristic must have been disappointing”.

<sup>13</sup> L'idea della “metatesi” da *Canibal*, avanzata da Richard Farmer, master di Emmanuel College a Cambridge e bibliotecario capo dell'Università, fu ripresa nel 1778 nell'edizione annotata della commedia di Johnson e Steevens e guadagnò ampio consenso nel giro di qualche decennio (si veda Vaughan e Mason Vaughan 1991: 30-31).

<sup>14</sup> Si veda Luce (1902: XXXVIII).

il termine “Caliban” denota la Guyana)<sup>15</sup>. L’ipotesi avrebbe, tra l’altro, il vantaggio di non rendere necessario ricorrere alla giustificazione dell’anagramma, perché la forma del toponimo fornirebbe di per sé (dissimilazione di *r* a parte) una migliore base per il nome del personaggio. Ma quanto erano diffuse le forme *Carib* / *Calib* nell’inglese del tempo di Shakespeare? Vari indizi lasciano pensare che non lo fossero. D’altra parte se si assume come punto di partenza l’allotropo *cannibal*, inteso come semplice designazione etnica, sorgono altre difficoltà. Effettivamente nell’inglese del XVI secolo *cannibal* designava una popolazione delle Indie occidentali (OED s. v.). Già agli inizi del XVII secolo però la forma aveva ormai assunto in maniera prevalente i valori moderni di ‘mangiatore di carne umana’, come testimoniano, tra l’altro, alcuni passi di altre opere di Shakespeare<sup>16</sup>. Persuadono quindi le conclusioni di Vaughan e Mason Vaughan (1991: 32), secondo cui “[t]he geographic link – “Caliban” as a variant of the name for a New World region connoting mystery and incivility – seems to us more plausible than the cannibal connection, but is equally unproven”.

Altre ipotesi appaiono non meno avventurose, se non addirittura strampalate: *Caliban* sarebbe dall’arabo *kalibūn* ‘vile dog’, dall’hindi *Kaliban* ‘a satyr of Kali, the Hindu Proserpine [!]’, per non parlare del tedesco *Kabliau* (‘merluzzo’) o della parola della lingua zingaresca *cauliban* (*kali-ban*) ‘nero, cose nere’<sup>17</sup>. I legami di queste forme linguistiche con il testo sono debolissimi o inesistenti. Ma ciò che sorprende di più in tutte le discussioni sviluppatesi sulla etimologia del nome Calibano da più di due secoli a questa parte è la singolare mancanza di considerazione per il contesto geografico, storico e culturale della commedia di Shakespeare. È da questa considerazione che invece a mio avviso bisogna ripartire, il che implica un riesame delle fonti e una rinnovata attenzione per le coordinate geografiche e storiche dell’opera.

### 3. UN PROBLEMA DI CONTESTO CULTURALE E DI FONTI

A partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo, la maggior parte degli studiosi britannici ha individuato le fonti di *The Tempest* in opere sto-

<sup>15</sup> Si veda Blanke (1978: 81, n. 31).

<sup>16</sup> Per il riferimento a questi passi rinvio a Vaughan e Mason Vaughan (1991: 30).

<sup>17</sup> Per una rapida discussione di queste ipotesi e relativa bibliografia si veda Vaughan e Mason Vaughan (1991: 33-36). Ulteriori ipotesi del tutto improbabili in Vaughan e Mason Vaughan (1991: 33, n. 27).

riche e letterarie relative alla esplorazione e colonizzazione del Nuovo Mondo. Oltre alla ricca letteratura di viaggio a cui Shakespeare può aver avuto accesso<sup>18</sup>, sono state spesso chiamate in causa come particolarmente importanti alcune fonti: il diario del viaggio di Magellano redatto da Antonio Pigafetta<sup>19</sup>, i racconti del naufragio di una nave inglese, la *Sea Venture*, alle Bermuda, nel 1609, e specialmente le narrazioni di questo evento rese da William Strachey (1625)<sup>20</sup> e Silvester Jourdain (1610), il saggio di Montaigne *Des cannibales* (1580), tradotto in inglese da John Florio nel 1603<sup>21</sup>. I rapporti intertestuali di *The Tempest* con queste opere sono plausibili, in particolare con il saggio di Montaigne, il cui contenuto è effettivamente rispecchiato da vicino nel discorso di Gonzalo, quando il nobile napoletano descrive la vita sociale e culturale degli indiani del Brasile come quella di una comunità che si autogoverna in un ideale “stato di natura” privo delle complicazioni e degenerazioni della “civiltà” degli europei (*Tempest* II. 1. 148-156, 160-168). D’altra parte, il fatto stesso che il saggio di Montaigne sia stato tradotto in inglese da John Florio, il letterato italo-inglese la cui influenza su Shakespeare è ben documentata<sup>22</sup>, aggiunge fondatezza al riscontro intertestuale. Per quanto importante sia questa coincidenza, tuttavia, non sembra sufficiente a rendere il rapporto con il Nuovo Mondo l’asse privilegiato di lettura del contenuto della commedia,

<sup>18</sup> Per una sintesi delle opere di viaggio che potrebbero avere influenzato Shakespeare rinvio a Vaughan e Mason Vaughan (1991: 44 e note).

<sup>19</sup> La *Relazione* del viaggio di Magellano apparve dapprima in francese attorno al 1526 e il testo fu quindi ritradotto in italiano per la pubblicazione a Venezia (Transylvanus e Pigafetta 1536). Per la storia della trasmissione del testo si veda l’edizione moderna curata da Canova (1999). Secondo Vaughan e Mason Vaughan (1991: 37) Shakespeare potrebbe aver conosciuto l’opera di Pigafetta attraverso le traduzioni inglesi delle *Decades de orbe novo* di Pietro Martire D’Anghiera, che includono degli estratti di una versione italiana del racconto.

<sup>20</sup> Il racconto di Strachey porta la data del 15 luglio 1610 e i sostenitori dell’importanza di questa fonte hanno ipotizzato che, benché il testo fosse stato pubblicato nel 1625, Shakespeare potesse averlo letto sotto forma manoscritta o in una versione a stampa poi andata perduta (si veda Vaughan e Mason Vaughan 1991: 40).

<sup>21</sup> Le due narrazioni di Strachey e Jourdain furono suggerite come possibili fonti della commedia shakespeariana per la prima volta da Edmond Malone agli inizi dell’Ottocento e hanno goduto da allora di ininterrotta fortuna. L’influenza del saggio di Montaigne fu proposta per la prima volta da Edward Capell nel 1780 (Vaughan e Mason Vaughan 1991: 38-39 e 47, n. 60).

<sup>22</sup> Il rapporto tra Florio e Shakespeare è stato da tempo rivendicato in forme diverse da numerosi studiosi: si vedano, tra gli altri, Muir (1952), Praz (1954: 104-105), Perini (1992), Montini (2015), Falocco (2016). L’idea di Tassinari (2009) secondo cui dietro lo pseudonimo di Shakespeare si celerebbe in realtà lo stesso Florio è stata al centro di un vivace dibattito, tuttora in corso: si vedano, tra gli altri, Richard (2011), Montini (2015), Falocco (2016), Lester (2017).

e tantomeno del personaggio Calibano. Le terribili tempeste delle Bermuda, già note all'epoca del drammaturgo inglese come "devil's islands" per i loro fenomeni meteorologici estremi, non sono dopotutto che alcune delle innumerevoli tempeste che il mare può riservare. Tutta la storia plurimillenaria del Mediterraneo è puntellata di riferimenti cronachistici e letterari alle grandi vicissitudini del navigare e dello sfidare le immani forze del mare. Le fonti menzionate appaiono piuttosto semplici echi, suggestioni, che travalicano il mero riferimento geografico inteso in senso assoluto e rendono le allusioni agli indiani del tutto vaghe<sup>23</sup>.

Sorprende, in definitiva, la pressoché totale trascuratezza del contesto geografico e storico da parte degli studiosi inglesi e americani, il loro singolare "voltare le spalle" al Mediterraneo: del grande mare "interno" non c'è quasi traccia nelle ricostruzioni interpretative proposte, il che a mio avviso apre un interessante fronte di riflessione sulle ideologie retrostanti alla ricezione dell'opera, incentrate sul rapporto tra l'Inghilterra, l'Atlantico e le Americhe, concezione che trova senza dubbio ragioni politiche e culturali profonde nella storia inglese dell'epoca moderna sino al giorno d'oggi, ma che sembra anacronistica e forzata se attribuita a Shakespeare. È opportuno ricordare, del resto, che – quale che sia il tramite – le opere del drammaturgo inglese mostrano spesso una buona conoscenza degli ambienti italiani che ne costituiscono lo sfondo<sup>24</sup>.

In realtà, tutto il contesto di *The Tempest* ha una trama intessuta di riferimenti al Mediterraneo: geografici, storici, politici. I nomi stessi dei personaggi sono italiani (oltre a *Prospero* e *Miranda*, *Antonio* e *Stefano*) e spagnoli (*Alonso*, *Ferdinando*, *Sebastian*, *Gonzalo*, *Francisco*)<sup>25</sup>. Anche il contesto storico chiamato in causa dalla onomastica di alcune figure è tut-

<sup>23</sup> "Shakespeare's Indian allusions were vague or inconsequential, as indeed they are in *The Tempest*, where the only direct reference is Trinculo's jibe at dead Indians on display (II. 2. 32-34) and perhaps Stephano's suspicion of "savages and men of Ind" (II. 2. 57). Shakespeare's texts thus offer few clues to his perception and opinion of New World natives. Most of the evidence of Caliban as Indian must come from indirect connections between Prospero's slave and the prevailing image of Indians in the texts and iconography of the sixteenth and early seventeenth centuries" (Vaughan e Mason Vaughan 1991: 45).

<sup>24</sup> La questione di una conoscenza diretta o mediata di contesti geografici e storici italiani da parte di Shakespeare è stata molto dibattuta: si vedano le posizioni di Praz (1954) e più recentemente degli studiosi che hanno contribuito ai due volumi a cura di Marrapodi (Marrapodi 2004, 2007).

<sup>25</sup> Lascia sconcertati la dichiarazione di Mason Vaughan e Vaughan (1999: 141) che *Alonso* e *Gonzalo* siano nomi italiani, e tanto più sorprende il rapporto che vedono tra il nome *Gonzalo* e l'aggettivo italiano *gonzo*! *Gonzalo* è, ovviamente, nome visigotico, attestato nella forma latina *Gundisalvus* e diffuso tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo (Miguel Franco 2013: 195, 197).

t'altro che puramente fantastico, benché non si tratti di riferimenti diretti ma piuttosto di allusioni. Alonso re di Napoli e suo figlio Ferdinando non sono nomi casuali, ma alludono agli stretti rapporti politici e dinastici del Regno aragonese di Napoli con la penisola iberica. *Alfonso* (di cui la forma *Alonso* è una variante)<sup>26</sup> e *Ferdinando* sono nomi di numerosi re castigliani e aragonesi, e soprattutto sono nomi di re di Napoli, che trovano corrispondenze storiche nel periodo del dominio aragonese della città partenopea: Alfonso I (detto Il Magnanimo, regna dal 1442 al 1458) e suo figlio Ferdinando I (detto Ferrante I, 1459-1494), Alfonso II (regna dal 1494 al 1495) e suo figlio Ferdinando II (detto Ferrante II, 1495-1496). Sembrano esistere dunque allusioni a figure storiche che precedono di molti decenni l'epoca di Shakespeare in cui Napoli era tuttavia pur sempre un vicereame spagnolo. Come dimenticare poi che il Mediterraneo del XV e XVI secolo era un mare su cui si dispiegava la potenza spagnola, che la Spagna aveva interessi coloniali e politici nel Nordafrica, e che proprio Alfonso I di Aragona aveva stretto rapporti con stati delle coste nord-africane come parte dei suoi ambiziosi disegni di controllo del Mediterraneo? Un'altra allusione sembra quella in cui Alonso re di Napoli si riferisce a Claribel, la figlia andata in sposa al re di Tunisi e ormai lontana, come ad una aspirante ai troni di Napoli e di Milano ("O thou mine heire / Of Naples and of Millaine", *Tempest* II. 1. 112-113)<sup>27</sup>. Ora, i re aragonesi di Napoli avevano mirato ad estendere la loro influenza sul ducato di Milano, sia pure senza successo: nel 1447 con il tentativo di Alfonso II Magnanimo di succedere a Filippo Maria Visconti, e in seguito attraverso legami dinastici come il matrimonio di Alfonso II con Ippolita, figlia di Francesco Sforza e poi di Isabella, nata da questa unione, con Gian Galeazzo Sforza. Una ennesima allusione a vicende di Milano precedenti all'epoca di Shakespeare (fine del XV secolo) potrebbe ravvisarsi anche nella circostanza che Prospero è un duca di Milano spodestato dal fratello. Qui l'allusione è più indiretta, poiché i fatti storici che si possono richiamare riguardano lo spodestamento di Gian Galeazzo Sforza da parte dello zio Ludovico il Moro<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Si veda Boullón Agrelo / Tato Plaza 1999. Il nome, di origine germanica, si presenta in quattro varianti principali e una dozzina di varianti grafiche: *Adefonsus*, caratteristico della scripta latina dei secoli X-XI, *Alfonso*, documentato sin dall'XI secolo e presente in maniera ininterrotta sino ad oggi, come variante minoritaria, *Afonso*, soprattutto diffuso nei secoli XIII-XIV, *Alonso*, forma caratteristica del XV secolo, divenuta più frequente a partire dal XVIII ed oggi molto diffusa (Boullón Agrelo / Tato Plaza 1999: 269).

<sup>27</sup> Cito il testo dall'edizione *In folio* della commedia (Shakespeare 1623).

<sup>28</sup> Alcuni studiosi hanno individuato nella *Historie of Italie* di William Thomas (1549) una fonte rilevante di nomi e indicazioni storiche a cui avrebbe attinto Shakespeare. La trattazione di Thomas menziona, tra l'altro, le alterne vicende di Prospero Adorno, duca

Anche l'identificazione dell'isola è stata oggetto di dibattito. All'isola di Prospero, Miranda e Calibano, su cui fa naufragio la nave del re di Napoli, non è dato un nome, ma ragioni di verosimiglianza e plausibilità farebbero supporre che essa sia situata sulla rotta tra Tunisi e Napoli o, pur ammettendo che la tempesta abbia fatto deviare la traiettoria della nave, che non ne sia molto lontana (sembra improbabile, ad esempio, che si possa trattare di una delle Baleari e del tutto irrealistico che si tratti di Corfù, come pure è stato suggerito da alcuni). Non è forse superfluo, del resto, ricordare che l'area napoletana e le coste nordafricane erano state collegate con intensi traffici marittimi da rotte ben note e collaudate sin dall'antichità. Solo una singolare ignoranza del contesto mediterraneo può indurre a formulare ipotesi del tutto fantasiose.

Detto questo, è opportuno osservare che alcune congetture sull'isola hanno ecceduto in senso opposto, incentrate com'erano su tentativi di individuare in maniera assoluta un luogo reale le cui caratteristiche di posizione geografica e geofisiche consentissero di farne la scena della commedia per congruenza con aspetti dell'azione e conformità alla descrizione del *setting*. Si è trattato soprattutto di concezioni ottocentesche mosse da presupposti di realismo che andrebbero ridimensionate considerando che, come osserva Auerbach, Shakespeare rappresenta la realtà superandola<sup>29</sup>. Al momento dell'invenzione artistica occorre dunque restituire un ruolo fondamentale, benché a mio avviso siano da considerare in maniera critica le affermazioni trascendentaliste di alcuni studiosi ottocenteschi, che eccedono in quest'ultimo senso: "in *The Tempest* the scene is laid nowhere, or certainly in no country laid down in any map", per cui la scena sarebbe "[a]t once nowhere and anywhere, - for it is in the soul of man, that still-vexed island, hung between the upper and the nether world, and liable to incursion from both" (Lowell 1870: 199). Sembra invece più convincente che nella rappresentazione artistica della scena dell'isola entrino in gioco spezzoni di realtà ricomposti in maniera diversa, con un intento di "gioco fantastico"<sup>30</sup>.

di Genova, ripetutamente depresso e infine sostituito da un Antonio Adorno. L'influenza della trattazione di Thomas è controversa. Per una discussione del dibattito al riguardo si veda Gilvary (2007).

<sup>29</sup> "[I]n Shakespeare è contenuta sì la realtà terrena con le sue forme più comuni, in mille rifrazioni e combinazioni, ma ... l'intenzione di Shakespeare oltrepassa di molto la rappresentazione della realtà nei suoi rapporti puramente terreni; egli abbraccia la realtà e anche la supera" (Auerbach 1946 [1956]: 2, 81). Cfr. Lowell (1870: 199): "Shakespeare is wont to take some familiar story, to lay his scene in some place the name of which is, at least, familiar - well knowing the reserve of power that lies in the familiar as a background when things are set in front of it under a new and unexpected light".

<sup>30</sup> Si veda Auerbach (1946 [1956]: 2, 81-82), a proposito della tendenza della strut-

In chiave realistica, le due isole che meglio potrebbero rispondere ai requisiti di plausibilità geografica sono Lampedusa e Pantelleria. Hunter (1839: 18) osservava infatti che non solo Lampedusa sarebbe in una posizione congruente con le rotte dei naufragi di Prospero e di Alonso e come luogo di esilio da Algeri della strega Sycorax, ma che le sue condizioni geografiche collimerebbero molto bene con alcuni riferimenti o allusioni a caratteristiche dell'isola shakespeariana: il rapporto con le tempeste, la presenza di fenomeni magnetici naturali noti come fuochi di Sant'Elmo, il carattere desertico o quasi<sup>31</sup>. In realtà, la caratteristica più interessante, che potrebbe essere collegata all'apparizione di figure fantasmatiche e a forze soprannaturali, è quella testimoniata da Crusius nel 1584 e ripresa da Hunter, anche sulla scia di conferme ottocentesche: "Noctes ibi spectris tumultuosae"<sup>32</sup>. Ma anche Pantelleria potrebbe essere stata un riferimento per l'elaborazione artistica dell'isola della commedia, anzi secondo Elze (1880) si tratterebbe di un collegamento preferibile a quello proposto da Hunter, dal punto di vista della plausibilità di naufragi di navi in rotta da Tunisi a Napoli o da Genova verso sud.

Stupisce, in ogni caso, che non sia stato dato adeguato rilievo a ciò che racconta lo scrittore siciliano del Cinquecento Tommaso Fazello. Egli fornisce infatti informazioni su Pantelleria e Lampedusa che potrebbero aver giocato un ruolo, non sappiamo quanto indiretto, come ispirazione del drammaturgo inglese. Dopo aver ricordato che nell'antichità Pantelleria era chiamata *Cosyra*, egli aggiunge il nome in volgare in uso ai suoi tempi: "*Pantalaria vernacule. hac tempestate dicta*" (Fazello 1560: I, 9) e poco dopo: "ad radicem montis magni specus est... unde perpetuus effertur sonitus" (Fazello 1560: I, 10). Vengono qui in mente i suggestivi versi di *The Tempest* (III. 2. 135-136): "The air is full of noises, sounds and sweet airs that give delight and hurt not". Anche la natura fertile dell'isola è menzio-

tura drammaturgica nelle opere di Shakespeare "a sfociare nel fiabesco o in un giuoco fantastico o nell'ultraterreno demoniaco".

<sup>31</sup> Altri collegamenti mostrano una certa ingenuità, come nota Furness (1892: 2, n): la presenza di grotte che potrebbero essere messe in rapporto al termine "Rocke" 'rock' usato per il luogo in cui Calibano è stato segregato da Prospero (*Tempest* I. 2. 362), la presenza di una "cella" di eremitaggio, da porre in rapporto alla "poore cell" in cui vivono Prospero e Miranda (*Tempest* I. 2.20), ed altri indizi ancora più labili che qui non enumero e per i quali rinvio a Furness loc. cit. Il termine "cell" della commedia potrebbe avere però significati diversi: si veda Mason Vaughan e Vaughan (1999: 150n). Sui problemi posti dalla semantica di "rock" ritornerò tra poco.

<sup>32</sup> Su Lampedusa come topos letterario cinquecentesco che può aver ispirato la scena di *The Tempest* si vedano le più recenti considerazioni di Strittmatter e Kosytsky (2013: 87-91).

nata dallo scrittore siciliano, e già dal geografo arabo Idrisi (*Libro di Ruggero* [Amari / Schiaparelli 1883:21]), che aveva aggiunto alla descrizione la presenza di pozzi d'acqua<sup>33</sup>. È una descrizione che forse meglio potrebbe collimare con l'immagine dell'isola pulsante di vita che delinea Calibano:

“And then I lou'd thee/ And shew'd thee all the qualities o'th'Isle: /The fresh Springs, Brine pits, barren place and fertill” (*Tempest* I. 2. 337-338)

“I'le shew thee the best Springs; I'le plucke thee Berries; / I'le fish for thee; and get thee wood enough” (*Tempest* II. 2. 157-158)

“I prethee, let me bring thee where Crabs grow; / and I with my long nayles will digge thee pig-nuts; / Show thee a laves nest, and instruct thee how / to snare the nimble Marmazet: I'le bring thee / to clustring Philbirts, and sometimes I'le get thee / young Scamels from the Rocke: wilt thou goe with me?” (*Tempest* II. 2. 164-169).

D'altra parte, Fazello (1560: I, 9) descrive Lampedusa come isola “*quae vetustum nomen a coruscationibus, quas crebro emittit, adeptum, adhuc servat*”. Ancora più interessante è il fatto che egli ricordi che l'isola sia diventata famosa per il naufragio presso le sue coste, la notte del 4 luglio del 1551, della flotta di Carlo V che era partita da Messina sotto la guida del capitano genovese Antonio Doria per portare rifornimenti alle città africane presidiate dagli spagnoli, un episodio della lunga lotta tra l'Impero spagnolo e quello turco per il dominio del grande mare interno. La vicenda suscitò vasta impressione per il numero di marinai che trovarono la morte nel naufragio.

Quale che sia il rilievo delle circostanze ricordate, la considerazione della toponomastica aggiunge ulteriori suggestioni su riferimenti a fenomeni meteorologici, da considerare però con cautela dal momento che i nomi delle due isole presentano discontinuità di tipo lessicale e notevole polimorfismo della struttura del significante, presumibilmente in rapporto a reinterpretazioni paretimologiche. Il rapporto tra le *coruscationes* e il nome Lampedusa menzionato da Fazello sembra dovuto infatti ad una rianalisi della forma greca più antica *Λοπαδοῦσα* (Strabone XVII, 834), latino *Lepadūsa* (attestata da Plinio *Nat. Hist.* III, 8, 92), *Lopadūsa* (Plinio *Nat. Hist.* V, 7, 42), in cui alcuni hanno ravvisato una formazione dalla base

<sup>33</sup> La natura fertile di Pantelleria, con le sue sorgenti d'acqua, è sottolineata anche da Elze (1880) (si veda Furness 1892: 3 n).

λεπάς, λοπάς ‘sorta di mollusco’, da interpretare quindi come ‘l’isola dei molluschi’<sup>34</sup>. Controversa anche l’etimologia del nome *Pantelleria* (*Pantalaria*), che compare in numerose varianti di diversa epoca (gr. bizant. Πανδαταρία, Πανδατέρια, Πανδατωρία, la forma latina più antica è nell’epistola di Burchardo, “insula *Panteleon*”, XII sec., più tarde sono le forme *Pantallaria*, *Pantellaria*, *Pantagia*)<sup>35</sup>. Il rapporto con l’arabo riportato come *Bent al-aryah* ‘figlia dei venti’ non sembra sostanziato da riscontri attendibili<sup>36</sup>, ma potrebbe avere un interesse come testimonianza della percezione delle caratteristiche meteorologiche dell’isola tra la popolazione arabofona o comunque parlante una lingua semitica<sup>37</sup>.

Certo, tra Cinque e Seicento Pantelleria non era un’isola priva di insediamenti, anche se la sua storia, come quella di altre piccole isole del Mediterraneo, e in particolare di quelle situate tra la Sicilia e la costa africana, è stata segnata da discontinuità drammatiche<sup>38</sup>. Neppure Lampedusa, del resto, ha un passato di terra esclusivamente disabitata. Queste circostanze tuttavia risulterebbero problematiche solo nell’ottica di interpretazioni realistiche. Non pongono difficoltà se si assume il punto di vista che la rappresentazione letteraria è la rielaborazione fantastica di tratti della realtà, e che in essa questi tratti confluiscono solo come echi di condizioni e avvenimenti storici che l’artista proietta in una trama di sua creazione.

Esiste dunque inequivocabilmente una fitta rete di indizi e allusioni che riconducono la trama di *The Tempest* al Mediterraneo. Accanto a quelli che abbiamo già menzionato, altri se ne potrebbero indicare, meno attendibili o puramente speculativi, che sollevano questioni di onomastica. Elze (1880), ad esempio, ha avanzato l’ipotesi che il nome di Calibano sia da collegare alla città di Kalibya, vicino Capo Bon (il nome fenicio usato anche dai romani era *Clupea* (*Clypea*), il nome moderno è *Kélibia*, in arabo *Qalībiyya*). Questa città dell’odierna Tunisia che si affaccia sul canale di Sicilia è in effetti a poche miglia marine da Pantelleria. Calibano sarebbe dunque colui che proviene da Kalibya. Ma perché Calibano, rampollo di una strega di Algeri confinata su un’isola non molto lontana dalle rotte tra l’Africa e la Sicilia, dovrebbe avere questa provenienza? Che cosa vorrebbe suggerirci con questo riferimento Shakespeare? Il problema è ancora

<sup>34</sup> Le varie ipotesi sono discusse da Caracausi (1994: 1, 831) e da DT 342.

<sup>35</sup> Bonfante / Foulet (1945: 120-121); Alessio (1954: 67), (1956: 50).

<sup>36</sup> Brincat (2000) menziona questa forma, ma cfr. Caracausi (1994: 2, 1161), DT 472. L’ipotesi di Bonfante / Foulet (1945: 122) di un rapporto con *pantano* non è convincente.

<sup>37</sup> Brincat (comunicazione personale) mi ha informato che l’espressione araba è oggi conosciuta dagli abitanti di Pantelleria.

<sup>38</sup> Si veda Tusa (1983), Maurici (2008), Tusa (2015).

una volta di interpretare, al di là del significato referenziale, la funzione del nome nel testo. Per rimanere poi in una dimensione puramente indiziaria (non risolutiva, ma forse meno avventuristica di quella dell'anagramma), il nome della strega *Sycorax*, impervio a etimologie di varia sorta, potrebbe essere il risultato dell'inversione di sillaba del nome antico di Pantelleria, *Cos(s)yra*, con l'aggiunta di una *-x* finale dal sapore grecizzante, la cui funzione poteva essere quella di rendere il nome confacente a una strega del Mediterraneo (non certo dei Caraibi!)<sup>39</sup>.

#### 4. IL NOME DI CALIBANO

Riconducendo Calibano ad uno scenario mediterraneo, è possibile trovare un'altra interpretazione per il suo controverso nome, che mi pare non sia stata mai avanzata sinora. È una interpretazione congruente con degli aspetti del personaggio ancorati a riscontri puntuali nel testo e che forse consente di mettere in luce dei caratteri sostanziali della sua funzione drammaturgica.

Il nome *Caliban* potrebbe essere l'adattamento inglese di una formazione dal greco *καλύβη* 'capanna' + il suffisso *-ano* (*-anus*) che esprime appartenenza o derivazione, origine. È un suffisso che in area italiana è caratteristico di antroponimi che ricordano il tipo prediale: *X* + *-ano* 'la persona che proviene da *X*'. Di primo acchito Calibano potrebbe dunque valere 'l'uomo della capanna', significato congruente con le influenze della Commedia dell'arte rinascimentale individuate da alcuni critici come fonte di centrale importanza a cui Shakespeare si sarebbe ispirato per la composizione di *The Tempest*. È stato sostenuto infatti che il personaggio di Calibano sarebbe interpretabile nel contesto delle commedie pastorali come "the wild man who in this play replaces the more characteristic natural men of the pastoral mode, the shepherds, hermits, and savages". Inoltre "[i]f Shakespeare was as well versed in the tradition ... he may have substituted Caliban for the commedia's satyrs or wild men" (Vaughan e Mason Vaughan 1991: 79)<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Il fatto che Calibano invochi il suo dio *Setebos* (*Tempest* I. 2. 374), nome di una divinità di tribù della Patagonia menzionata da Antonio Pigafetta nel diario del viaggio di Magellano, non cambia, a mio avviso, il quadro profondamente Mediterraneo del contesto della commedia.

<sup>40</sup> L'influenza su Shakespeare della Commedia dell'arte italiana è sostenuta con forza da Gilvary (2007) e più recentemente da Gilvary (2017).

Anche se questa analisi è accattivante, è opportuno approfondire i significati del termine greco, che si presentano abbastanza sfaccettati: ‘hut, cabin’ in Erodoto, ‘bridal bower’ in Apollonio Rodio, ‘sleeping tent’ (si veda Liddell-Scott 870). Sono significati isotopici con la base del verbo *καλύπτω* ‘umhüllen, bedecken, verbergen’, ‘couvrir, enveloper, cacher’ a cui il termine è ricondotto da Frisk (1960: 1, 768) e Chantraine (1970: 2, 487-488)<sup>41</sup>. Prima di tentare una interpretazione linguisticamente fondata, è opportuno tuttavia fare alcune considerazioni sulla consistenza diacronica e diatopica della base sostantivale *καλύβη*. Riassumo di seguito alcuni dati.

Il termine ha una ampia diffusione in area balcanica e peribalciana in varia epoca. Tuttavia, se è vero che tutte le lingue della penisola balcanica possiedono la parola per ‘capanna’ presa a prestito dal greco, resta molto problematica la questione dell’apparente conservazione della occlusiva bilabiale sonora in alcune lingue o in varianti di alcune lingue rispetto alla banale realizzazione come fricativa labio-dentale sonora del grafema *-β-* del greco bizantino. Anche l’alternanza *-a/-o-* nella prima sillaba, se da una parte può essere spiegata come evoluzione slava dall’altra potrebbe affondare le sue radici in varianti greche antiche pur prive di attestazione nella koinè.

Nel dizionario medievale (1100-1669) di Emmanuel Kriaras, nella versione abbreviata, non compare la forma moderna *καλύβα*. La serie di voci connesse reperibili on-line è tuttavia numerosa<sup>42</sup>: *το καλυβάκιν* ‘καμαράκι, σοφίτα’; *το καλύβι* ‘καλύβιν, καλύβιον’, anche ‘μικρό σπίτι κατασκευασμένο με χόρτα ή σανίδια’ e ‘σκηνή’; *καλυβίζομαι* ‘βρίσκω κατάλυμα, φιλοξενούμαι’; *ο καλυβίτης* ‘αυτός που ζει σε καλύβι (εδώ ως επών. αγίου)’; *το καλυβόπουλο* ‘μικρή καλύβα’. Per il greco moderno *καλύβα* [ka’liva], Andriotis (1992: 144) elenca *καλύβα*, *καλύβη*, cioè in *katharévousa* [ka’livi] (trascrizione fonetica qui aggiunta) e il diminutivo *καλύβι* [ka’livi] dal bizantino *καλύβιν*, a sua volta dal greco antico *καλύβιον* (si veda inoltre Babiniotis 2009: 619).

L’albanese moderno standard (su base meridionale, tosca) ha *kolibe* ‘1. piccola capanna; 2. tugurio, catapecchia, stamberga’ (Leka / Simoni 1996: 240). Nel suo dizionario etimologico Meyer (1891: 170) ha però come lemma *kal’ive* ‘Hütte’ che riconduce al greco moderno *καλύβα*, a sua

<sup>41</sup> Beekes (2010: I, 628), che dà un peso eccessivo al sostrato pre-greco, registra il sostantivo come voce a parte rispetto a *καλύπτω* e sostiene la tesi che si tratti di un prestito pre-greco per via del vocalismo della variante *κολυβός* di Esichio: *κολυβός, έπανυλις* ‘farmstead’ (cfr. Liddell-Scott 974, che ha però *κόλυβος* ‘idem’).

<sup>42</sup> Rinvio al sito: [http://www.greeklanguage.gr/greekLang/medieval\\_greek/kriaras/search.html?lq=%CE%9A\\*&dq=](http://www.greeklanguage.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/search.html?lq=%CE%9A*&dq=).

volta dal greco antico *καλύβη*, a cui connette le forme albanesi *kol'übe*, *kol'ube*, *korube* a cui si avvicina il turco *koliba* o *kaliba*. La forma con *-v-* pare albanese meridionale (tosca), come dimostrerebbe l'arbëresh, per es. a Pallagorio (CS) con *kallivy* 'capanna' o 'pagliaio' (Ferraro 2015: 40 e 74). Il più recente dizionario etimologico albanese riporta due varianti: *kalibe* 'hut' "a relatively early borrowing from Slav \**kolyba*" e *kolibe* 'hut' "borrowed from Slav \**kolybe* [...]" (Orel 1998: 166 e 189), ma queste soluzioni suscitano qualche dubbio a causa dell'origine slava dell'autore<sup>43</sup>.

Ciorănescu (2007: 226-227) registra il macedoromeno (aromeno) *căli-vă* come prestito dal greco, il meglenoromeno (parlato in Grecia) *colibă* dal bulgaro *koliba*<sup>44</sup>. In ungherese *kaliba* (attestato dal 1496) è considerato uno slavismo (Kniezsa 1955: I/1, 244). Anche il turco *kulübe* presenta una situazione problematica a causa della conservazione dell'occlusiva bilabiale sonora del greco antico in *kulübe* (ora '1. hut, cabin, shack, shanty; 2. sentry box; 3. telephone booth; 4. tollbox'), ma il turco ha anche la variante *kelif* 'bekçi kulübesi [garitta di una sentinella]', con ulteriore variante *gelif* (Eren 1999: 228). Eren (1999: 265) alla voce *kulübe* cita anche l'arabo siriano *qlüb* 'petite hutte qui sert de cachette et d'abri aux chasseurs' come turchismo.

In Italia la famiglia lessicale è molto ben rappresentata nelle parlate neogreche della Calabria e del Salento. Rohlf's (1964: 202) pone la forma *καλύβιον* 'kleine Hütte' come base per il bovese di Bova *kalivi*, per il bovese di Chorio di Rochudi, Galliciano e Rochudi *kalifi*. Alla stessa base rimandano il grico otrantino *kalivi* 'capanna, tettoia', il grico di Calimera e Martignano *kalí* (*galí*) 'capanna di pietre, trullo', il bovese *kaliváci*, l'o-

<sup>43</sup> Tuttavia la sua ipotesi si basa sull'opinione autorevole di Oleg Nikolaevič Trubačev che in merito al protoslavo \**kolyba*, pur essendo attestato solo nelle lingue slave meridionali (le testimonianze nei dialetti cechi, polacchi e ucraini sono di dubbia origine ma probabilmente dal macedoromeno, non menzionato dall'autore), lo dissocia dal greco *καλύβη* (Trubačev 1983: 10, 162-164, con mappa geolinguistica tipizzata) per collegarlo al protoslavo \**xalupa* (di significato analogo) da preslavo \**kälübā* con mediazione germanica (Trubačev 1981: 8, 15-17). Per le lingue slave meridionali, a parte le già menzionate testimonianze discusse da Trubačev, in generale gli autori dei dizionari delle singole lingue slave non mettono in discussione una dipendenza più o meno diretta dal greco per le parole che esprimono il concetto di 'capanna'. Così per il bulgaro *колиба* / *koliba* (Georgiev et al. 1979: 2, 555-556), cui si connette il macedone *колиба* / *koliba* (Usikova et al. 2003: 252), serbocroato (erzegovese orientale) *kòleba* (pseudoeckavismo, ipercorrettismo), serbo *koliba* '1. cabane, hölzerne Hütte; 2. toponim' in Skok (1972: 2, 124). Lo sloveno ha *koliba*, glossato con 'baraka', dialettale *goliba* (Bezljaj 1982: II, 57). Devo queste valutazioni, come pure quelle della nota 44, a Guido Manzelli.

<sup>44</sup> Ciorănescu però ritiene molto problematica l'origine del romeno (dacoromeno) *colibă*, per il quale propone il plurale latino *collegia* da *collegium* 'grup de colibe de ciobani [gruppo di capanne di pastori]' che raccosta al sardo *boḍḍeu* anche se *b < g* non è normale. Si tratta di un raccostamento che non convince.

trantino *kalaváci, kalivái* ‘capannuccia’. Rohlf s pone \*καλυβίον come base del reggino (a Sud di Reggio) e del dialetto di Piana (Oppido-Cittanova-Polistena, a Nord di Reggio) *kalivíu* ‘casupola misera; tugurio; vicolo oscuro’, mentre \*καλυβία avrebbe dato luogo al bovese di Chorio di Rochudi *kaliffa*, reggino *kalivía* ‘grande capanna, tettoia’, reggino *kalijatu* ‘capanna’. Il radicamento del tipo lessicale è inoltre evidente nella toponomastica calabrese e di altre regioni italiane. Per la toponomastica calabrese Alessio (1939: 175, N° 1780) alla voce *καλύβιον* ‘capannetta’ registra *Kalivi*, colle e torrente presso S. Cristina (RC) e *Kalivía* presso Molochio, nonché il toponimo in *-ellu Calivello* (CZ), cfr. *Kalivaçi* nell’otrantino. Al di là dell’estremo Meridione il tipo lessicale è presente nell’area marchigiana: *Calibano* è il nome di una frazione del comune di Pesaro, poi cambiato dopo la seconda guerra mondiale (ma il toponimo è oggi conservato nel nome della chiesa locale, San Pietro in Calibano).

Anche dalla antroponomastica italiana vengono spunti interessanti. Esistono infatti cognomi riconducibili alla base nominale senza suffissazione, come *Caliva* (Lazio), *Calivà* (Sicilia), e con suffissazione, come *Calibani* (Marche, Abruzzi), *Calubani* (Veneto, Emilia Romagna). La presenza di questi ultimi, sia pure non di ampia diffusione, testimonia che il tipo morfologico non è puramente congetturale, ma ha un radicamento storico nella penisola italiana. È inoltre possibile, a mio avviso che un cognome ancora oggi ad ampia diffusione in area campana, *Califano*, sia da ricondurre alla formazione *καλύβη* + *-anus*, sia cioè una variante del tipo antroponomastico *Calibano*, tanto più che oscillazioni  $\beta / \varphi$  sono riscontrabili tuttora nei diversi esiti delle parlate neogreche dell’Italia meridionale e soprattutto caratterizzavano la consonante finale del tema di *καλύπτω*, che poteva essere sorda, sonora o aspirata<sup>45</sup>. Secondo Chantraine (1970: 2, 488) il tema con uscita in consonante sonora avrebbe dato luogo a termini di senso concreto, come quelli della serie più importante, relativa a *καλύβη* e ai suoi continuatori e derivati di epoca antica, medievale e moderna. Esistono tuttavia delle forme nominali antiche con il tema in aspirata: *περικαλυφή* ‘le fait d’envelopper’ (Platone, *Leggi* 942d), *καλυφή* ‘submerged land’ (III sec. d. C., da un papiro egiziano), e forse *κέλυφος* ‘1. sheath, case (in fruits or animals); 2. encasing membrane of a fish; 3. envelope of a chrysalis; 4. hollow of the eye’ (i significati 1. e 2. sono in Aristotele e Teofrasto).

Ma torniamo ai valori semantici della base *καλύ(π/β/φ)*-. Le forme in

<sup>45</sup> Su questa vacillazione di medie e tenui, medie e aspirate in posizione finale di radice si veda Schwyzer (1950-1953: 1, 332-333).

-φ ora citate sono riconducibili ad un nucleo semantico ‘copertura’ come azione o risultato di processo, valore specialmente isotopico a quello del verbo *καλύπτω* ‘copro, velo, nascondo, celo’, rispetto a cui ‘capanna, tenda, tettoia’ sono delle estensioni in senso concreto. Il nome di Calibano potrebbe dunque giocare su un doppio significato: uno la cui referenzialità è concreta, ovvero ‘l’uomo della capanna’ (o della ‘caverna’)<sup>46</sup>, in allusione ai personaggi agresti e selvaggi della Commedia dell’arte, ed un altro allegorico, più pregnante e funzionalmente più profondo in rapporto alla struttura della commedia: ‘il coperto / velato / nascosto’. Che cos’è Calibano infatti se non la forza delle pulsioni originarie e potenti della natura, sessuali ed erotiche nel senso più ampio? Il desiderio sessuale che spinge Calibano a tentare di stuprare Miranda non è solo istinto di piacere, ma anche istinto di riproduzione infinita (“O ho, O ho! would’t had been done; / Thou didst prevent me, I had peopel’d else / This Isle with Calibans”, *Tempest* I. 2. 350-351). Privo di barriere è il desiderio di libertà e di possesso totale sull’habitat in cui egli vive, il desiderio di uno stato di natura che, in un tempo precedente alla caduta in schiavitù, era edenico (“This Island’s mine by Sycorax, my mother, / Which thou tak’st from me”, *Tempest* I.2.332-333). Per il ritorno a questo stato Calibano è pronto a tramare assassini. Sono pulsioni celate, nascoste dalla “civiltà”, ma che abitano al fondo di ogni essere umano. Demonizzate e considerate altro da sé, esse vengono proiettate su mostri, creano mostri, entità a cui si nega il carattere umano, confinate nel recinto rassicurante della bestialità. Tutta la commedia shakespeariana è intessuta di riferimenti alla natura fisica e psicologica non umana o semi-umana di Calibano, essere deforme la cui persona non è neppure facilmente descrivibile tra l’aspetto teratologico e quello di uomo. In quanto tale, Calibano si contrappone a Prospero, l’uomo “superiore”, di vasto ed elevato sapere, che conosce i segreti della natura e ne domina le forze. Di Prospero Calibano è “il doppio”, esecrato e confinato dentro una roccia, oggetto di continuo disprezzo<sup>47</sup>. Eppure, in versi che

<sup>46</sup> “And here you sty me / In this hard Rocke” (*Tempest* I. 2. 343-344); “Therefore wast thou / deservedly confin’d into this Rocke / Who hadst deseru’ed more then a prison” (*Tempest* I. 2. 361-363). L’uso del termine “rocke” fa ipotizzare che Calibano viva in una caverna (Mason Vaughan e Vaughan 1999: 175, nota 362). È interessante che il *Thesaurus graecae linguae*, nell’edizione del 1572, alla voce *καλύβη* (ThGL V, 906) riporti i significati ‘tugurium, gurgustium, et caverna etiam, ut quidam volunt’ (corsivo mio). Quest’ultimo significato non compare nei dizionari moderni. È una coincidenza curiosa, che potrebbe persino fare ipotizzare una conoscenza di questa fonte lessicografica da parte di Shakespeare.

<sup>47</sup> Al tema letterario del doppio, su cui la bibliografia è sterminata e non posso addentrarmi, è interessante vedere come si possa arrivare anche prestando attenzione ai segnali che la lingua offre.

sembrano rivelatori, giocati sul doppio senso dell'oggettività e dell'ammissione che viene dal profondo, sul finire della commedia Prospero, riferendosi a Calibano, recita "This Thing of darknesse I / Aknowledge mine" (*Tempest* V.1.275-276).

Per interpretare la funzione drammaturgica di Calibano è necessario, dunque, ricondurlo a tutto il corteggio di allusioni e riferimenti linguistici all'area del Mediterraneo. Calibano il nascosto, il celato, l'occulto che vive in una caverna, il doppio dell'uomo di cultura superiore, ha bisogno della luce del Mediterraneo per vivere pienamente la sua vita di personaggio di sogno, e persino – perché no? – per continuare a trasfigurarsi in immagini dai significati universali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### ABBREVIAZIONI

Corominas-Pascual = Juan Corominas, José A. Pascual, *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 6 voll., 1980.

DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, seconda ed. in volume unico, 2008.

DT = *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, (a c. di) G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, Torino, UTET, 2004.

EI = Martín Alonso, *Enciclopedia del Idioma*, Madrid, Aguilar, 1958, 3 voll.

GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll. e supplemento, Torino, UTET, 1961-2003.

Liddell-Scott = Henry George Liddell, Robert Scott, *A Greek-English Lexicon*, Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, and with the cooperation of many scholars, With a revised Supplement, Oxford at the Clarendon Press, Oxford University Press, 1996.

OED = *The New Shorter Oxford English Dictionary on Historical Principles*, edited by Lesley Brown, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1993.

ThGL = Henricus Stephanus, *Thesaurus Graecae Linguae*, 8 voll., Parisiis, excudebat Ambrosius Firmin Didot, 1831-1865.

### FONTI PRIMARIE

Amari Michele, Schiapparelli Celestino

1883 “*L’Italia descritta nel “Libro del Re Ruggero” compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note*”, Atti della Reale Accademia dei Lincei, anno CCLXXIV (1876-1877), serie seconda, vol. VIII, Roma, Salviucci.

Canova, Andrea (a c. di)

1999 *Antonio Pigafetta. Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, Testo critico e commento di Andrea Canova, Padova, Antenore.

Fazello, Tommaso

1560 *De rebus siculis decades duae*, Panormi, Typis excudebant Iohannes Matthaeus Mayda et Franciscus Carrara.

Florio, John

1603 *The Essayes, or Morall, Politike, and Millitarie Discourses of Lo: Michaell de Montaigne... now done into English by... John Florio*, London, Val. Sims for Edward Blount dwelling in Paules churchyard.

Furness, Horace H. (ed.)

1882 *Shakespeare, The Tempest*. A New Variorum Edition, Philadelphia, J. B. Lippincott.

Jourdain, Silvester

1610 *A Discovery of the Bermudas*, Otherwise Called the Ile of Divels, London, John Windet.

Kermode, Frank (ed.)

1954 *William Shakespeare, The Tempest*, London, Methuen.

Luce, Morton

1902 *The Tempest*, London, Methuen.

Mason Vaughan Virginia, Vaughan Alden T. (eds.)

1999 *William Skakespeare, The Tempest*, Walton-on-Thames, Thomas Nelson.

Montaigne, Michel de

1580 *Essais de messire Michel seigneur de Montaigne, chevalier de l'ordre du Roy, & Gentil-homme ordinaire de sa chambre*, livre premier & second. A Bordeaux, par S. Millanges imprimeur ordinaire du Roy.

Shakespeare, William

1623 *Mr. William Shakespeares Comedies, Histories & Tragedies Published according to the True Originall Copies*, London, Printed by Isaac Iaggard, and Ed. Blount.

Strachey, William

1625 "A True Reportory of the Wracke, and Redemption of Sir Thomas Gates, Knight; upon, and from the Ilands of the Bermudas; his Comming to

1494

Virginia, and the Estate of that Colonie, and after under the government of the Lord La Warre, July 15, 1610”, in S. Purchas (ed.), *Hakluytus Posthumous or, Purchas his Pilgrimes*, London, Fetherstone, vol. 4, pp. 1734-1758, ristampa in 20 voll. Glasgow, MacLehose and Sons, 1905-1907, vol. 19, pp. 5-72.

Thomas, William

1549 *The Historie of Italie: a boke excedyng profitable to be redde: because it intreateth of the astate of many and diuers common weales, how thei haue ben, & how be gouerned*, London, Thomas Berthelet printer [ed. 1977, Amsterdam and Norwood, N. J., Theatrum Orbis Terreum].

Transylvanus Maximilianus, Pigafetta Antonio

1536 *Il viaggio fatto da gli Spagnuoli a torno a'l mondo*, Venezia.

#### FONTI SECONDARIE

Alessio, Giovanni

1939 *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, Olschki.

1954 *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, vol. 1, Firenze, Sansoni.

1956 *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, vol. 2, Palermo, centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Andriotis [Andriōtes], Nikoláos P.

1992 *Etimologikó Leksikó tēs Koinēs Neoellenikēs*, Tritē ékdosē me diorthōseis kai prosthēkes tou suggraphēa, Thessalonikē: Aristotéleio Panepistémio Thessalonikēs, Institutoúto Neoellenikōn Spoudōn (Ídruma Manólē Triantaphullidē).

Auerbach, Heinrich

1946 *Mimesisl. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern, Francke, cit. dall'edizione italiana *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, 2 voll., Torino, Einaudi 1956.

Babiniotis [Mpampiniōtēs], Geórgios D.

2009 *Etimologikó Leksikó tēs Néas Ellēnikēs Glōssas. Istōría tōn lékseōn me skhōlia kai énthetous pinakes [...]*, Athēna, Kéntro Leksikologías.

Beekes, Robert

2010 *Etymological Dictionary of Greek, Volume One, [A-L]*, Leiden - Boston, Brill.

Bezljaj, France

1982 *Etimološki slovar slovenskega jezika*, Druga knjiga, K-O, Ljubljana, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, Inštitut za Slovenski Jezik, Mladinska Knjiga.

Blanke, Gustav H.

1978 *Early English Images of North America and Shakespeare's 'The Tempest'*, in A. Horst, F.R. Weller (Hsrgg.), *Landeskunde und Fremdsprachenunterricht*, Frankfurt, Dietschweg.

Bonfante Giuliano, Foulet Alfred L.

1945 "Il nome di Pantelleria", «*Italica*» 22/3, pp. 118-123.

Boullón Agrelo, Ana Isabel, Tato Plaza Fernando R.

1999 "*Alonso e Montero: estudio antroponímico*", in R. Álvarez, D. Vilavedra (eds.), *Cinguidos por unha arela común. Homenaxe a Xesús Alonso Montero*, Santiago, Universidad de Santiago de Compostela, vol. 1, pp. 265-293.

Brincat, Joseph

2000 *Malta e Pantelleria: affinità e diversità storico-linguistiche*, Conferenza tenuta a Pantelleria nell'ambito del seminario su "Pantelleria e il Mediterraneo" il 16 agosto 2000.

Caracausi, Girolamo

1994 *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Chambers, E. K.

1930 *William Shakespeare. A Study of Facts and Problems*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press.

Chantraine, Pierre

1970 *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Tome II, E-K, Paris, Éditions Klincksieck.

Ciorănescu, Alexandru

2007 *Dicționarul etimologic al limbii române*, Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă, de Tudora Șandru Mehedinți și Magdalena Popescu Marin, București, Editura Saeculum [Cioranescu Alejandro (1954-1966), *Diccionario etimológico rumano*, Tenerife: Biblioteca Filológica, Universidad de La Laguna - Madrid: Editorial Gredos].

Courtz, Hendrik

2008 *A Carib grammar and dictionary*, Toronto, Magoria Books.

Elze, Theodor

1880 *Die Insel der Sycorax*, «Shakespeare Jahrbuch» 15/2, pp. 251-253.

Eren, Hasan

1999 *Türk Dilinin Etimolojik*, Ankara, Bizim Büro Basım Evi.

Falocco, Joe

2016 *The "Doubling" Life of John Florio. Revaluating his Influence on Shakespeare's Style*, «Early Modern Literary Studies» 19/1, pp. 1-21

Ferraro, Enrico

2015 *Fialla e Puherit. La parlata di Pallagorio*, San Demetrio Corone (CS), Associazione Culturale Arbutalia.

Folena, Gianfranco

1971-1973 *Prime immagini dell'America nel vocabolario italiano*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15, pp. 673-692.

Formisano, Luciano

1994 *La ricezione del Nuovo Mondo nelle scritture di viaggio*, in Accademia della Crusca, *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Convegno di Studi (Firenze, 21-22 ottobre 1992), Firenze, presso l'Accademia, pp. 129-147.

Frisk, Hjalmar

1960 *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Band I: A-Ko, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag.

Georgiev, V. I. *et al.*

1979 *Bălgarski etimologičen rečnik*, Tom II, I-Krepjâ, Sofija, Izdatelstvo na Bălgarskata Akademija na Naukite.

Gilvary, Kevin

2007 *The Tempest as an Italian Pastoral Comedy*, A Talk given at the Shakespeare in Italy Conference, Utrecht, Netherlands, June 2007.

2017 *The Fictional Lives of Shakespeare*, London, Routledge.

Hoff, Brenda J.

1968 *The Carib Language. Phonology, Morphology, Morphology, Texts and Word Index*, The Hague, Martinus Nijhoff.

Hunter, Joseph

1839 *A Disquisition on the Scene, Origin, Date, etc. of Shakespeare's Tempest*, London, Whittingham.

Kniezsa, István

1955 *A magyar nyelv szláv jövevényszavai* [I prestiti slavi della lingua ungherese], I/1, Budapest, Akadémiai Kiadó.

Leka, Ferdinand, Simoni, Zef

1996 *Dizionario albanese-italiano. Fjalor shqip-italisht*, Tiranë, Çabej-Besa.

Lester, Jeremy

2017 *The "Ayde of his Muses?". The Renaissance of John Florio and William Shakespeare*, «Gramma. Journal of Theory and Criticism» 24, pp. 179-184.

Lowell, James Russell

1870 *Shakespeare Once More*, in Id., *Among My Books*, Boston, Fields, Osgood and Co., pp. 151-227.

Marrapodi, Michele (ed.)

2004 *Shakespeare, Italy and Intertextuality*, Manchester - New York, Manchester University Press.

2007 *Italian Culture in the Drama of Shakespeare and His Contemporaries*, Burlington, Ashgate.

Maurici, Federico

2008 *Le isole minori della Sicilia in età bizantina*, in A. Bonanno, P. Militello (eds.), *Interconnections in the Central Mediterranean: The Maltese Islands and Sicily in History*, Palermo, Officina di Studi Medievali, pp. 69-80.

Meira, Sérgio

2006 *A família lingüística Caribe (Karib)*, «Revista de Estudos e Pesquisas» 3/1-2, Brasília, FUNAI, pp. 157-174.

Meyer, Gustav

1891 *Etymologisches Wörterbuch des albanischen Sprache*, Strasburg, Verlag von Karl J. Trübner.

Miguel Franco, Ruth

2013 *El cartulario Madrid, AHN, 996B y los documentos originales del Archivo Capitular de Toledo: aportaciones al estudio de la onomástica*, in E.

1498

Casanova Herrero, C. Calvo Rigual (eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, Berlin, de Gruyter, vol. 5, pp. 189-199.

Montini, Donatella

2015 *John Florio and William Shakespeare: Life and Language*, «Memoria di Shakespeare. A Journal of Shakespearean Studies» 2, pp. 109-129.

Muir, Kenneth

1952 *Shakespeare and Florio*, «Notes and Queries» 197, pp. 493-495.

Orel, Vladimir

1998 *Albanian Etymological Dictionary*, Leiden - Boston - Köln, Brill.

Perini, Giovanna

1992 *Dialogo didattico e dialogo drammatico: John Florio e William Shakespeare*, «Studi secenteschi» 33, pp. 167-182.

Praz, Mario

1954 *Shakespeare's Italy*, «Shakespeare Survey» 7, pp. 95-106.

Richard, Robert

2011 *L'homme qui était Shakespeare*, «Liberté» 52/3, pp. 90-100.

Rohlf, Gerhard

1964 *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität, 2., erweiterte und völlig neuarbeitete Auflage. Mit drei Übersichtskarten*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

Skok, Petar

1972 *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Uredili akademici Mirko Deanović i Ljudevit Jónké, Suradivao u predradnjama i priredio za tisak Valentin Putanec, Knjiga druga, K-Poni, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.

Strittmatter Roger A., Kosytsky Lynne

2013 *On the Date, Source and Design of Shakespeare's The Tempest*, Jefferson (North Carolina) - London, McFarland and Co.

Tassinari, Lamberto

2009 *John Florio. The Man who was Shakespeare*, Giano Books.

Trubačev, O. N.

1981 *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, Vypusk 8 (\*xa – \*jъьlga), Moskva, Izdatel'stvo "Nauka".

1983 *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, Vypusk 10 (\*kleračъ – \*kopъ), Moskva, Izdatel'stvo "Nauka".

Tusa, Sebastiano

2015 *Il ruolo di Pantelleria nei rapporti tra l'Egitto e la Sicilia orientale*, in M. L. Famà, I. Inferrera, P. Militello (a c. di), *Magia d'Egitto: mostre archeologiche e convegni in Sicilia*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 52-58.

Tusa, Vincenzo

1983 *La Sicilia fenicio-punica*, «Dialogues d'histoire anciennes» 9, pp. 237-285.

Usikova, Rina Pavlovna et al.

2003 *Makedonsko-russkij slovar'. Makedonsko-ruski rečnik [...]*, Moskva, Astrel'-AST.

Vaughan Alden T., Mason Vaughan Virginia

1991 *Shakespeare's Caliban. A Cultural History*, Cambridge, Cambridge University Press.

Vignolo, Paolo

2005 *Hic sunt canibales: El canibalismo del Nuevo Mundo en el imaginario europeo (1492-1729)*, «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura» 32, pp. 151-188.

# INDICE

## TOMO I

<i>Prefazione</i> di Francesca Chiusaroli . . . . .	V
<i>Introduzioni istituzionali</i>	
FRANCESCO ADORNATO . . . . .	XXIII
CARLO PONGETTI . . . . .	XXV
JOHN FRANCIS MCCOURT . . . . .	XXIX
Tabula gratulatoria . . . . .	XXXIII
Bibliografia di Diego Poli . . . . .	XXXVII
LUCIANO AGOSTINIANI, <i>Contributo all'interpretazione dell'etrusco etera</i> . . . . .	1
FEDERICO ALBANO LEONI, «nella lingua non vi sono se non differenze» . . . . .	19
DAVIDE ASTORI, <i>Tanto gentile e tanto onesta pare. Di un sonetto dantesco e del piano diacronico di una lingua pianificata</i> . . . . .	31
MONICA BALLERINI, «... dem Linguisten dagegen kann die Sprache eines Volkes von dem höchsten Interesse sein, das von der Schreibekunst keine Ahnung hat.» <i>La riflessione di Schleicher sulle lingue vive</i> . . . . .	49
EMANUELE BANFI, <i>Frammenti di scritture di semicolti. Da Belleze de Agnelo Ursini de Collevccio «faccio mano propria questa carta [...]» a Giovan Battista Fratelli «[...] non so mai da che parte scapparmela per salvarsi»</i> . . . . .	59
ANNAMARIA BARTOLOTTA, <i>Sistemi di orientamento nel latino di Plauto</i> . . . . .	77
SIMONETTA BATTISTA, <i>Le rune nella prosa norrena: testo e contesto</i> . . . . .	99
MARINA BENEDETTI, <i>Una rara coppia: coniunctivus ~ ΣΥΝΖΕΥΚΤΙΚΟΣ</i> . . . . .	111
GIULIANO BERNINI, <i>Verschissmuss? Zu einer (scheinbar) fehlerhaften Schreibung</i> . . . . .	123
ANGELA BIANCHI, <i>Unità e pluralità di lingue in Leopardi</i> . . . . .	125
LAURA BIONDI, <i>Analisi delle dictiones e correctio nelle artes lectoriae</i> . . . . .	147
MARIA PATRIZIA BOLOGNA, <i>Una nota metalinguistica: adaptation dalla glottogonia alla storia</i> . . . . .	165
RAFFAELLA BOMBI, <i>Lessico, interlinguistica e cultura digitale</i> . . . . .	179
FRANCESCO BRUNI, <i>Sull'espressività latino-romanza in due capitoli del De bono comuni di Remigio dei Girolami</i> . . . . .	197
RITA CAPRINI, <i>Un nome proprio islandese e l'acconciatura dei re merovingi</i> . . . . .	215
MARINA CASTAGNETO, <i>Oltre i colori focali: il lessico dei colori per i parlanti italiani</i> . . . . .	223
MARIA CATRICALÀ, <i>The spatial fashion language: to dress in white and vestire di bianco in comparison</i> . . . . .	247
MICHELA CENNAMO - MARIANGELA CERULLO, <i>I costrutti esistenziali nelle varietà del Cilento interno: una indagine preliminare</i> . . . . .	263
FRANCESCA CHIUSAROLI, <i>Mnemotecniche visive e la persistenza dell'iconismo nella stenografia fonetica di John Willis</i> . . . . .	281
CARLO CONSANI, ΜΕΣΟΣ/ΜΕΣΟΘΗΣ <i>come criterio classificatorio fra lingua comune e linguaggi specialistici</i> . . . . .	299

GABRIELE COSTA, <i>Linguistica e preistoria. III: Neandertal, Sapiens e gli Indoeuropei</i> .	317
PAOLA COTTICELLI KURRAS, <i>Expositio in the Middle Age grammars and commentaries</i>	349
FRANCO CREVATIN, <i>La corona di Berenice: un enigma antico</i> . . . . .	367
CARLA CUCINA, <i>Wordum min spel geseccgan: speaking voice and written words in the Exeter Book Riddle 4</i> . . . . .	371
PIERLUIGI CUZZOLIN, <i>Traduttore traditore? L'arabo di Umberto Eco e il russo di Vladimir Nabokov</i> . . . . .	389
FEDERICA DA MILANO, <i>Alcune considerazioni sulla 'Notice sur la Grammaire japonaise du P. Oyanguren' di W. von Humboldt</i> . . . . .	403
MAURIZIO DARDANO, <i>Note sulla progressione tematica nella "Cronica" di Anonimo romano</i> . . . . .	417
PAOLA DARDANO, <i>Hermann Paul e la Völkerpsychologie</i> . . . . .	431
PATRIZIA DE BERNARDO STEMPEL, <i>Celtiberico e ispanoceltico: stratificazione e diffusione</i> . . . . .	443
PAOLO DI GIOVINE, <i>La storia della lingua albanese tra realtà e mito: il controverso influsso del greco antico</i> . . . . .	473
FRANÇOIS-XAVIER DILLMANN, <i>Pour l'étude du problème de l'incroyance dans la Scandinavie ancienne. Notes critiques sur un épisode de l'Óláfs saga konungs ins helga de Snorri Sturluson</i> . . . . .	489
FRANCESCA M. DOVETTO, <i>Prizete 'mmiez 'e ccurtegghe: il caso dei soprannomi a Forio d'Ischia</i> . . . . .	505
MARIO ENRIETTI, <i>ΕΣΘΛΑΒΩΘΗ ΔΕ ΠΤΑΣΑ Η ΧΩΡΑ ΚΑΙ ΓΕΓΟΝΕ ΒΑΡΒΑΡΟΣ</i> . . . . .	521
CLARA FERRANTI, «Panna e miele mangerà», <i>dalla traduzione all'interpretazione: un'analisi semantica di Isaia 7,15</i> . . . . .	529
ROBERTO FIORI, <i>Su alcuni termini giuridici italo-celtici (airl. ollam, mgall. eil, lat. altellus)</i> . . . . .	571
PIETRO FRASSICA, <i>Sondaggi linguistici nell'officina delle "Chroniche" di G. M. Filelfo</i>	585
FABIANA FUSCO, <i>La ritraduzione dei classici. Da The Grapes of Wrath (1939) a Furore (1940 e 2013) di John Steinbeck</i> . . . . .	597
JOSÉ L. GARCÍA RAMÓN, <i>Del 'agua que se extiende' al 'extenso mar': hit. karitt-/giret- 'oleada, inundación', av. zraiih- 'mar, lago', ap. drayah- 'mar', véd. jráyas- 'extensión', pie *ĝrej- 'extenderse (un líquido)'</i> . . . . .	615
RENATO GENDRE, <i>Sul nome dei Dori e delle loro ΦΥΛΑΙ</i> . . . . .	633
ANNA GIACALONE RAMAT, <i>La costruzione causativo-riflessiva lasciarsi + infinito e la sua interpretazione passiva</i> . . . . .	669
MAURIZIO GNERRE, <i>Sul pervasivo bricolage linguistico: missionari e oltre</i> . . . . .	685
GIOVANNI GOBBER, <i>A proposito delle frasi interrogative generali nel polacco contemporaneo</i> . . . . .	697
GIORGIO GRAFFI, <i>Esiste una scala linguarum?</i> . . . . .	711
NICOLA GRANDI, <i>Sulla capacità predittiva della tipologia morfologica</i> . . . . .	725
DANIEL KÖLLIGAN, <i>Ein griechisches Verbaldvandva</i> . . . . .	739

## TOMO II

NUNZIO LA FAUCI, <i>Ipocoristici italiani di nuovo conio</i> . . . . .	759
† ROMANO LAZZERONI, <i>L'infisso nasale in vedico e la questione del medio tematico indoeuropeo</i> . . . . .	769
NATASCIA LEONARDI, <i>La perfezione dell'artificialità. La riflessione linguistica sull'organizzazione e la trasmissione del sapere</i> . . . . .	789
ANATOLY LIBERMAN, <i>Germanic dream: a tentative etymology (with a side note on Icelandic gleyma 'to forget')</i> . . . . .	803
LUCA LORENZETTI, <i>Sui dittonghi del tipo nióvo 'nuovo' a Velletri (RM) (veliterna II)</i>	815
FRANCO LORENZI, <i>Definizioni, atti linguistici e metafore</i> . . . . .	829
DANIELE MAGGI, <i>Un'etimologia lusitana: Cantibidone e forme apparentate</i> . . . . .	847
MARCO MANCINI, <i>Greco ΒΑΘΕΙΑ a Dura-Europos</i> . . . . .	869
ALBERTO MANCO, <i>Eraclito B 67 DK: la tenuta della coesione tra punteggiatura e connettivi nelle traduzioni italiane</i> . . . . .	899
GIANGUIDO MANZELLI, <i>Fortuna del veneziano fortuna 'fortunale' nel Mediterraneo e oltre</i> . . . . .	913
MARIA PIA MARCHESE, <i>Questioni terminologiche in Saussure</i> . . . . .	937
ANNA MARINETTI, <i>Nuovi dati sull'onomastica di origine celtica nel Veneto antico</i> .	949
GIOVANNA MAROTTA, <i>Parole in musica. Ritmo musicale e ritmo linguistico</i> . . . . .	965
PAOLO MARTINO, <i>Bellerofonte e la belva</i> . . . . .	981
LUCIO MELAZZO, <i>One entry from the Harley glossary in MS British Museum 3376 dating from the turn of the year one thousand</i> . . . . .	1013
ROBERTA MELAZZO, <i>The etymologies of three different names of water in a hymn of the Atharvaveda</i> . . . . .	1025
LAURA MELOSI, <i>Viaggio e viaggiatori in età moderna. Per Didacus viator</i> . . . . .	1035
FILIPPO MIGNINI, <i>Matteo Ricci e la missione cinese. Il ruolo di Nicola Longobardo nel giudizio di G. W. Leibniz</i> . . . . .	1041
PIERA MOLINELLI, <i>Metafore tra concettualizzazione e traduzione nel latino cristiano delle origini (Prima Lettera di Clemente)</i> . . . . .	1061
CRISTINA MURU, <i>Il contributo dei missionari alla classificazione dei verbi in Tamil</i> .	1073
MARTA MUSCARIELLO, <i>Il principio saussuriano della linearità del segno fra scrittura, lettura ed epigrafia</i> . . . . .	1089
MARIO NEGRI, <i>Minima cosmographica: a proposito di Par. XXX, 1-9</i> . . . . .	1117
VINCENZO ORIOLES, <i>Dai praghesi a Weinreich</i> . . . . .	1125
FRANCA ORLETTI - ANDREA RIGA, <i>Comunicare chiaro nei musei. Esempi di semplificazione linguistica del Museo del Mare e della Navigazione Antica di Santa Severa</i> . . . . .	1139
GIANFRANCO PACI, <i>Declinazione della diversità</i> . . . . .	1159
MARIA LAURA PIERUCCI, <i>Con-vivere online. Per una storia semantica del termine comunità</i> . . . . .	1183
PAOLO POCCHETTI, <i>'Congiunzioni', 'connettori', 'connettivi' e 'particelle' tra metalin-guaggio antico e moderno</i> . . . . .	1195

MASSIMO POETTO, <i>Pudenda sicula</i> . . . . .	1231
ERICH POPPE, <i>Thomas Jones Hughes (1822-1891): a pioneer of Welsh syntax</i> . . . . .	1239
BLANCA MARÍA PRÓSPER, <i>Mars veneticus and the «palma rule»</i> . . . . .	1253
CARLO PULSONI, <i>Primi appunti su Pound e gli scrittori italiani: Diego Valeri</i> . . . . .	1265
PAOLO RAMAT, <i>Synthéticité vs. analyticité ou simplicité vs. complexité? Un ancien débat philosophique et linguistique</i> . . . . .	1273
† UMBERTO RAPALLO, <i>Su due traduzioni irlandesi del De imitatione Christi (Ria 23 A; Murphy MS. 39)</i> . . . . .	1287
GIOVANNA ROCCA, <i>Tre malattie nelle defixiones latine delle provincie</i> . . . . .	1301
DOMENICA ROMAGNO, <i>L'accusativo preposizionale in alcune varietà dialettali della provincia di Cosenza: fra proprietà del referente e tipi di evento</i> . . . . .	1313
MARIA ELENA RUGGERINI, <i>Fedeltà e fulgida gloria (tir + treow + torht) nella lingua poetica anglosassone</i> . . . . .	1331
GLAUCO SANGA, <i>Monello e oltre</i> . . . . .	1361
DOMENICO SANTAMARIA, <i>Appunti su Gabriele Rosa linguista e sulla frequentazione di Giambattista Vico</i> . . . . .	1375
CARLO SANTINI, <i>L'antichità classica nelle Vies Imaginaires de Marcel Schwob: riflessioni linguistiche e semiologiche</i> . . . . .	1385
GIANCARLO SCHIRRU, <i>Il consonantismo finale del latino volgare e la storia della lingua latina</i> . . . . .	1399
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>La terminologia del genere grammaticale nelle grammatiche italiane del terzo millennio</i> . . . . .	1423
DOMENICO SILVESTRI, <i>Il bestiario dantesco nelle figure di paragone. Annotazioni linguistiche</i> . . . . .	1459
ROSANNA SORNICOLA, <i>Il nome di Calibano (Calibano ritorna nel Mediterraneo)</i> . . . . .	1473
SHINGO SUZUKI, <i>La sovrapposizione di un valore inferenziale con altri valori del condizionale in italiano</i> . . . . .	1501
SALVATORE C. TROVATO, <i>Parole siciliane nei dialetti galloitalici della Sicilia</i> . . . . .	1515
JOHN BASSETT TRUMPER, <i>The complexities of Early Germano-Celtic contact (lexicon)</i> . . . . .	1529
BARBARA TURCHETTA, <i>Giuramenti e stranezze dei Gentili: interpretazioni culturali e pragmatiche dei missionari cappuccini nel Regno del Congo</i> . . . . .	1559
CRISTINA VALLINI, <i>Capolavori giovanili</i> . . . . .	1577